

ANNA GŁUSIUK

Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego, Wydział Nauk Historycznych i Społecznych

ORCID: 0000-0003-2030-7803

I doveri della moglie secondo gli insegnamenti di alcuni predicatori e scrittori tardomedievali*

Key words: duties, wife, family, Middle Ages, sermons

Słowa kluczowe: obowiązki, żona, rodzina, średniowiecze, kazanie

“L’uomo è per natura un animale che richiede compagnia; gli è molto necessaria non solo per aiutarlo a portare il peso della sua fatica, ma perché per poter far fronte ai pesi gli sono necessarie consolazione e cordialità”¹.

Il matrimonio nell’epoca medievale, celebrato tra una donna e un uomo appartenenti alle famiglie d’alto status sociale, era un patto stabilito tra due casati², dove il sentimento e il desiderio degli sposi frequentemente non erano presi in considerazione³. Inoltre nelle case reali e quelle dei nobili presto si decideva dell’avvenire della propria prole. Infatti, accadeva che i bambini, trovandosi ancora nelle loro culle, o erano ormai promessi come futuri sposi⁴ o era già scelto per loro un monastero nel quale dovevano trascorrere tutta la vita. Frequentemente in queste famiglie, subito dopo la nascita del bambino il padre cominciava a cercare una famiglia d’alto lignaggio con la quale poter stringere alleanza attraverso il matrimonio del suo discendente appena nato. Invero, secondo la consuetudine di allora, la moglie veniva scelta da una famiglia appartenente allo stesso livello di gerarchia sociale a cui avrebbe aderito il futuro marito⁵. A causa del ristretto numero di famiglie reali e di famiglie nobili il mercato matrimoniale dell’epoca aveva i suoi limiti. Di conseguenza le ragazze per le quali non si trovava un buon partito, venivano di frequente mandate in monastero,

* Dofinansowanie w ramach działalności statutowej umoPBNHiS-48/18.

¹ FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 80.

² Cfr. XODO CEGOLON 1988, pp. 30–31.

³ C’erano molti casi di matrimonio non desiderato come ad esempio quello di Ode di Bonne-Espérance che costretta alle nozze tentò di tagliarsi il naso per apparire brutta agli occhi del futuro sposo. Cfr. LECLERCQ 1984, pp. 87–89. Per approfondire la questione del matrimonio nel medioevo cfr. REYNOLDS 2016, DUBY 20013.

⁴ Cfr. POWER 1999, p. 35.

⁵ Cfr. FONAY WAMPLE 2005, p. 224.

come capitò ad esempio alle due figlie maggiori di Ottone II⁶. Invero, i capofamiglia malvolentieri accettavano le nozze delle loro figlie con gli uomini di rango sociale più basso, ma quando questo accadeva la giovane moglie, come ricorda Francesco da Barberino (1264–1348), manteneva lo status sociale del padre e le spettava trattamento e onore della sua stirpe⁷. Invece, quando una donna entrava nella famiglia di livello sociale più alto del proprio, allora il suo onore cresceva tanto “quanto era alto il grado del marito”⁸.

In epoca medievale, come è stato già detto, il vincolo matrimoniale univa non solo due persone ma intere famiglie, che attraverso quel legame cercavano di ottenere per sé i maggiori vantaggi. Invero i desideri e i sentimenti degli sposi, che frequentemente neppure si conoscevano, non contavano. Infatti accadeva che il primo incontro tra essi aveva luogo proprio nel giorno delle loro nozze davanti all’altare. Inoltre la differenza d’età tra gli sposi era spesso notevole ed ostacolava ancora di più la nascita di un reciproco sentimento. Indubbiamente, come testimoniano i testi dell’epoca, soprattutto quelli che parlavano dell’amore cortese, il sentimento frequentemente nasceva fuori dall’unione matrimoniale e infatti la donna adorata era spesso la una moglie, ma moglie di qualcun altro⁹. Ovviamente accadeva che con il passare del tempo tra i coniugi nascesse un affetto, ma nella maggiore parte dei casi il legame che li univa erano i bambini, le terre, le ricchezze e il potere.

La società medievale si attendeva concrete aspettative dalla moglie appartenente alla nobiltà. Infatti, come confermano i testi dell’epoca, oltre alla verginità, all’appartenenza al buon casato e alla ricchezza, si richiedevano da lei alcune qualità, tra quali la modestia di comportamento, l’onestà, l’ubbidienza e la fedeltà al marito. Difatti, Albertano da Brescia (XIII sec.) aspettava dalla moglie buoni costumi e ricchezze¹⁰, mentre Agnolo Pandolfini (1360–1446) sottolineava che l’onestà della donna è “ornamento della famiglia”¹¹ e suggeriva anche di guardare alla madre della ragazza, con la quale si pensava di creare una unione con il vincolo matrimoniale, poiché “l’onestà della madre sempre fu parte di dote alle figliuole”¹².

Con il presente studio si vuole dimostrare quali erano i doveri della moglie nell’epoca di mezzo secondo le testimonianze di allora e quali virtù essa doveva possedere per essere dichiarata una buona sposa.

⁶ Cfr. FONAY WAMPLE 2005, p. 224.

⁷ Cfr. FRANCESCO 1815, p. 96.

⁸ FRANCESCO 1815, p. 96.

⁹ Cfr. POWER 1999, p. 21.

¹⁰ Cfr. ALBERTANO 1824, p. 63.

¹¹ PANDOLFINI 1847, p. 124.

¹² PANDOLFINI 1847, p. 124.



DOVERI DELLA MOGLIE

La società medievale aveva chiaro il concetto riguardo agli obblighi che una moglie doveva eseguire, sia che fosse una nobile che una donna proveniente da famiglia di un livello sociale più basso. Invero esso consisteva nell'assicurare al marito un legittimo erede, educare i figli, governare la casa ed essere sempre sottomessa ed obbediente allo sposo. Invero le ragazze, già dalla loro giovinezza si preparavano a svolgere in futuro il ruolo di moglie e infine quello di madre. Le figlie dei contadini o degli artigiani a causa delle necessità economiche molto presto erano costrette al lavoro nelle case, nei campi o nelle botteghe, etc., imparando velocemente tutto quanto fosse necessario. Nel caso delle famiglie borghesi e nobili la situazione era diversa, poiché esse potevano permettersi di lasciare le figlie a casa, dove, passando le intere giornate con la madre, imparavano lentamente a badare ai fratelli minori, filare, ricamare, cucinare e tutto quanto serviva per guidare la casa. Il dovere della madre consisteva nel trasmettere alle figlie tutto il suo sapere, ma raramente si trattava di una vera educazione. Infatti l'istruzione delle ragazze in quell'epoca era considerata una perdita di tempo e di denaro, poiché, secondo il pensiero di allora, il compito della donna non riguardava la lettura di libri, o lo studio di testi scientifici, ma la generazione di figli e la loro tutela¹³. Ovviamente non si può generalizzare, poiché si conoscono nomi di alcune donne le quali hanno ricevuto una ottima educazione, come ad esempio Dhuoda, Trotula, Anna Comnena, Eloisa o Christine de Pizan che però vivevano in epoche precedenti. Erano comunque i casi abbastanza rari. Si ritiene necessario sottolineare che nell'istruzione del sesso femminile gli uomini vedevano un grande pericolo, poiché credevano che le donne essendo capaci di leggere avrebbero potuto dedicare il loro tempo a lettura non adeguata o cosa peggiore a scrivere, dietro le spalle del marito o del padre, una lettera d'amore al loro amante¹⁴.

ASSICURARE LA SUCCESSIONE

Il dovere più importante della moglie era quello di assicurare la continuità della stirpe del marito¹⁵. Infatti, prevaleva allora l'opinione del domenicano Nicola di Gorran (†1295), il quale trattando del dovere della moglie, diceva che esso consisteva nel "generare i figli in continuazione e fino alla morte"¹⁶. Similmente pensava il francescano Cherubino da Spoleto (1414–1484), il quale aspettava dalla donna "pazienza nelle fatiche e affanni delli figliuoli, in partorirgli e nutricargli"¹⁷. Già dalla tenera età

¹³ Per approfondire la questione dell'educazione delle donne cfr. POWER 1999, POWER 1981, *Storia* 2005.

¹⁴ Cfr. POWER 1981, p. 103.

¹⁵ Per approfondire cfr. REYNOLDS 2016, pp. 334–336.

¹⁶ VECCHIO 2005, p. 147.

¹⁷ CHERUBINO 1888, p. 101.



le fanciulle sentivano che il loro più grande dovere, oltre a salvare l'anima, era quello di sposarsi e di dare al marito più figli possibili. Infatti nel *Reggimento e costumi delle donne* Francesco da Barberino diceva:

tuo desiderio sarà di volere
di lui figliuoli e di farli poi servi
di quel Signor per cui mo' ti conservi¹⁸.

L'elevata mortalità dei bambini, anche di quelli nati nelle famiglie di alto status sociale, faceva sì che la maggior parte della vita matrimoniale una moglie la trascorresse in gravidanza. Inoltre, per la mancanza di igiene e di aiuto professionale medico, molte donne non sopravvivevano al parto o morivano poco dopo a causa di varie complicazioni. Infatti in quel periodo i medici, se c'erano in zona, normalmente lasciavano le questioni legate alla gravidanza e al parto alle ostetriche, non sempre però ben preparate, e venivano al letto della partoriente soltanto se era necessario fare un intervento chirurgico¹⁹. Non stupisce allora che gli uomini sposavano le donne giovani e di buona condizione fisica che garantiva la sopravvivenza di numerosi parti. Dall'unione matrimoniale si aspettava una numerosa prole, preferibilmente di sesso maschile. Infatti questo desiderio di avere i figli si nota chiaramente nell'opera attribuita a Agnolo Pandolfini, intitolata *Del governo della famiglia*, dove il marito, rivolgendosi alla moglie, dice "pregammo Iddio [...] ci desse grazia di vivere insieme lungo tempo con letizia e concordia, e con molti figliuoli maschi"²⁰. Leon Battista Alberti (1404–1472) da parte sua suggeriva di guardare alla famiglia della ragazza, con la quale si pensava unirsi con il vincolo matrimoniale, poiché se essa aveva fratelli maschi, allora si supponeva che anche lei partorisce figli di questo sesso²¹. Parlando del matrimonio Alberti diceva che l'uomo sposa la donna per due ragioni "per stendersi in figliuoli, l'altra per avere compagnia in tucta la vita ferma e stabile"²². Inoltre ritenendo che "l'uomo è spinto naturalmente verso la donna"²³ da lei si esigeva cordialità, capacità di consolare il marito²⁴ e infine i beni naturali, tra i quali Francesc Eiximenis nomina anche "i figli"²⁵.

EDUCARE I FIGLI

Il successivo dovere della moglie riguardava la cura dei bambini, la loro educazione, soprattutto quella religiosa, e l'insegnamento dei costumi. Infatti Gilberto da Tournai

¹⁸ FRANCESCO 1815, p. 91.

¹⁹ Per leggere di più si consiglia: FORLEO, FORLEO 2009, p. 8; DEL GUERRA 1968, p. 74.

²⁰ PANDOLFINI 1847, p. 123.

²¹ ALBERTI [s.d.], p. 130.

²² ALBERTI [s.d.], p. 128.

²³ FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 80.

²⁴ Cfr. FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 80.

²⁵ FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 82.

(†1284) pretendeva dalla madre l'istruzione dei principi della fede e dei buoni costumi²⁶ poiché “quello che non si imparò nell'infanzia, a fatica si poté apprendere nella vecchiaia”²⁷. Inoltre il predicatore francese riteneva necessario inculcare i bambini d'ascoltare e di parlare soltanto delle questioni riguardanti l'amore e il timore di Dio²⁸.

Secondo la consuetudine dell'epoca i figli maschi rimanevano con la madre solo pochi anni per passare poi sotto la tutela del padre e degli educatori, mentre le figlie normalmente rimanevano con la madre fino al tempo delle loro nozze²⁹. L'educazione delle ragazze nobili in quell'epoca si concentrava piuttosto sul buoncostume. Ovviamente alcune di loro hanno ricevuto un'ottima educazione imparando a leggere, scrivere, il latino ed erano istruite in varie dottrine, ma la maggiore parte delle donne che dovevano condurre la vita nella corte imparava solo le buone maniere, raccontare le novelle, cantare e suonare strumenti musicali, etc.³⁰ Umberto da Romans trattando delle ragazze nobili ricordava di avere una maggiore cura nell'educarle al bene³¹, poiché da esse si aspettava pietà e modi gentili³².

Oltre all'insegnamento religioso e a quello riguardante le buone maniere, una madre istruiva le figlie su come vestirsi per essere approvate e considerate modeste e pudiche dalla società nella quale vivevano. Invero il lusso e il modo eccessivo nel vestire delle donne nell'epoca medievale costrinse i predicatori, i moralisti e gli scrittori ad obbligarle di non possedere troppi capi e d'indossare un abbigliamento modesto. Infatti per moda c'erano allora le vesti fatte di stoffe pregiate, addobbate con pietre preziose, le vesti codate, le scarpe con i tacchi alti, le parrucche, etc.,³³ che erano considerate non adatte alle donne pudiche. Infatti ogni eccesso nel vestire era ritenuto un peccato, ma il continuo richiamo degli uomini del tempo alla modestia nel vestimento dimostra che questo era un vizio comune delle donne del tempo con il quale si decise di lottare. Invero in quell'epoca le vesti codate erano vivamente criticate dagli uomini, i quali infine promulgarono, nelle diverse città, leggi suntuarie³⁴,

²⁶ Cfr. GILBERTO 1978, p. 64.

²⁷ GILBERTO 1978, p. 64.

²⁸ GILBERTO 1978, p. 63.

²⁹ Le ragazze per le quali è stata scelta la vita mondana imparavano il necessario nella casa paterna o erano inviate nella casa di una signora, per servirla e per ricevere l'istruzione necessaria. Cfr. POWER 1999, p. 77. Accadeva che le ragazze erano mandate a casa del loro futuro marito e lì crescevano sotto la tutela della suocera aspettando il tempo della consumazione del matrimonio. Cfr. L'HERMITE-LECLERCQ 2005, p. 261.

³⁰ POWER 1999, p. 72.

³¹ Cfr. UMBERTO 1978, p. 10–11.

³² Cfr. GATTO 2009, p. 117.

³³ Per approfondire cfr. OWEN HUGHES 2005, pp. 166–193; MUZZARELLI 1999; MUZZARELLI 1996; *Disciplinare il lusso* 2003; GLUSIUK 2018.

³⁴ Per approfondire il tema delle leggi suntuarie si invita a leggere: *Disciplinare il lusso* 2003; *La legislazione suntuaria* 2002; *La legislazione* 2005; NICO OTTAVIANI 2003, pp. 33–45; MOLÀ 2003, pp. 47–57.

vietando di portare tra l'altro questo tipo di abbigliamento³⁵. Il dovere della madre d'istruire le figlie di vestirsi in modo modesto è evidente nella XXXVII predica di Bernardino di Siena (1380–1444), il quale sosteneva che alcune ragazze si vestivano in modo non adeguato assomigliando alle meretrici³⁶.

La seguente preparazione che una madre doveva trasmettere alla propria figlia riguardava le questioni legate al governo della casa. Ovviamente tutto dipendeva dallo status sociale della famiglia, poiché dalla fanciulla che apparteneva al casato reale o a quello di alta nobiltà non si aspettava il compimento di lavori che si esigeva dalla figlia dei ricchi borghesi, dei cavalieri, degli artigiani, etc.³⁷ I testi di allora dimostrano che si suggeriva di non permettere alle fanciulle di ogni lignaggio di rimanere in ozio, ritenuto un grande pericolo. Infatti gli uomini sostenevano che le ragazze, che avessero troppo tempo libero, potevano passare le ore davanti allo specchio contemplando la propria bellezza, facendo gesti per attirare l'attenzione degli uomini, uscire di casa senza alcuna custodia o rimanere presso le finestre e le porte, permettendo in questo modo agli uomini di guardarle e di parlare con loro³⁸. Per non lasciare alle figlie il tempo libero si esigeva da loro il compimento di lavori, come filare, tessere, ricamare, cucire, etc.³⁹ Francesco da Barberino riteneva che anche le ragazze appartenenti alle famiglie d'alto status sociale avrebbero dovuto imparare qualche lavoro, poiché la fortuna è imprevedibile e queste capacità potrebbero essere loro utili in futuro⁴⁰. Bernardino da Siena consigliava invece l'educazione severa⁴¹ delle fanciulle e inoltre raccomandava di trattarle persino come serve “Evi spazare in casa? — Sì? Fa spazare a lei. Evi a cernare, fa cernare a lei. Evi a fare la bucata? Fa' fare a lei dentro in casa [...] Fa fare a lei, non per bisogno che vi sia che ella facci, ma per darle esercizio”⁴².

Una madre doveva essere attenta anche a chi entrasse nella sua casa e con chi le figlie passavano il tempo. Ogni ragazza era considerata un tesoro e difatti Bernardino rivolgendosi alla madre diceva: “O madre, hai la fanciulla grande? Tu non hai maggiore tesoro di quello a guardare. E però non le lassare mai troppo dimesticare né con parenti, né con vicini, né con compagnevole, che tu non sappi molto bene chi

³⁵ Cfr. FRANCESCHI 2003, pp. 163–178; *La legislazione* 2002; *La legislazione* 2005.

³⁶ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 1071.

³⁷ La questione dei lavori delle ragazze appartenenti a diversi status sociale tratta ad esempio Francesco da Barberino. Cfr. FRANCESCO 1815.

³⁸ Invero il continuo richiamo dei predicatori, dei moralisti e degli scrittori del tempo di non permettere alle fanciulle di vagabondare da sole sulle strade o di passare il tempo presso le finestre e le porte dimostra che questo era un vizio frequente con quale era necessario lottare. Cfr. BERNARDINO 1989, p. 862, 865, 867, 874, 878, 884, 886; UMBERTO 1978, p. 20; EGIDIO 1858, pp. 184–185; FRANCESCO 1815, pp. 51, 173–174; FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 73, 84.

³⁹ FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 83.

⁴⁰ Cfr. FRANCESCO 1815, p. 28.

⁴¹ Per sapere di più riguardo la severa l'educazione si invita di leggere POWER 1999, p. 78.

⁴² BERNARDINO 1989, p. 883.



so”⁴³. Inoltre avvertiva che ogni ospite poteva essere pericoloso per la fanciulla, che non aveva nessuna esperienza di vita: “quanto tu fai male, tu madre, a lassarla bazi-care e dimesticare in casa altrui, che per la dimestichezza tu la trovarai poi grande e grossa!”⁴⁴ Per di più le madri dovevano essere attente se durante la loro assenza a casa non entravano le donne che non solo insegnavano alle fanciulle a truccarsi e a sistemare i capelli in modo non degno⁴⁵, ma anche che le parlavano degli uomini dicendo “egli è uno che ti vuole il maggior bene del mondo, di buon amore”⁴⁶. La frequenza degli ammonimenti riguardanti queste donne nei testi d’epoca dimostra che esse creavano i problemi gravi nella società e i predicatori, i moralisti e gli scrittori d’allora esortavano di tenerle lontano e di combattere con loro usando anche la forza come suggerisce ad esempio Bernardino da Siena⁴⁷. Anche Gilberto da Tournai le considerava pericolose poiché “possono insegnare in modo ancor peggiore il male che hanno acquisito”⁴⁸.

GUIDARE LA CASA

In epoca medievale entrambi gli sposi eseguivano i lavori riguardanti il governo della famiglia. Secondo la consuetudine del tempo il marito svolgeva l’attività fuori casa, mentre la moglie eseguiva i lavori dentro le mura domestiche. Questa divisione degli impegni è presente ad esempio nel pensiero di Gilberto da Tournai il quale sosteneva che “fuori l’uomo deve cercare di che mangiare e di che vestirsi, mentre la donna, dentro le mura domestiche, deve occuparsi della cura della casa e dei prodotti degli animali”⁴⁹. Infatti gli uomini erano obbligati a “guadagnare ed a trattare affari, come comperare, vendere, intessere trattative”⁵⁰, mentre le donne si occupavano dell’educazione dei figli, delle questioni domestiche, della preparazione del cibo, del filare e “provvedere a quanto è utile al marito ed alla sua persona”⁵¹. Agnolo Pandolfini diceva “io procurerò di fuori, che tu abbi in casa quello, che bisogna”⁵² e in seguito specifica “Tu starai a casa, e governerai la famiglia, e conserverai e adopererai le nostre cose domestiche”⁵³. Invero nella società medievale non era cosa ben vista quando le mogli uscivano troppo spesso di casa. Infatti si diceva che

⁴³ BERNARDINO 1989, p. 863.

⁴⁴ BERNARDINO 1989, p. 864.

⁴⁵ BERNARDINO 1989, p. 868.

⁴⁶ BERNARDINO 1989.

⁴⁷ BERNARDINO 1989, p. 868.

⁴⁸ GILBERTO 1986, p. 64.

⁴⁹ GILBERTO 1986, p. 68.

⁵⁰ FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 80.

⁵¹ FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 80.

⁵² PANDOLFINI 1847, p. 122.

⁵³ PANDOLFINI 1847, p. 130.



“la donna che sta costantemente a casa, e va poco a torno, è allegrezza del marito suo”⁵⁴. Entrambi gli sposi erano però obbligati di compiere i loro doveri poiché “la casa è ben governata, se ciascuno fa con diligenza quanto gli aspetta ed allora l’uno si appoggia all’altro e la casa prospera”⁵⁵. La divisione dei compiti era molto chiara e infatti il marito non svolgeva gli incarichi della moglie e viceversa la moglie non compiva i lavori del marito, anche se durante l’assenza dello sposo doveva essere in grado di sostituirlo nelle sue attività⁵⁶. Infatti Francesc Eiximenis diceva “come il marito non deve filare o far qualcosa che aspetti alla donna, così ella non deve fare nulla che aspetti al marito”⁵⁷.

Gilberto da Tournai sosteneva che il governo della casa consiste “in quattro compiti: nei riguardi dei figli, dei servi, delle ancelle e dei lavori domestici”⁵⁸. E davvero secondo la consuetudine d’allora una moglie oltre all’educazione dei figli era responsabile di organizzare il lavoro così che nessuno rimanesse in ozio⁵⁹, di sorvegliare gli incarichi della servitù e di allontanare i “servi giovani e lascivi” quando essi cercavano di “circuire e raggirare le loro padrone”⁶⁰ e infine di conservare la pace in famiglia⁶¹. Gilberto avvertiva le donne che nelle case c’erano “i servi sfrontati che non hanno modestia nei gesti, né pudore nel vestirsi, né misura nel mangiare, né verecondia nel parlare”⁶². In questi casi era necessario allontanarli, e sostituirli. Per di più dalla moglie si pretendeva di essere attenta affinché un servo e una serva “non macchino la sua casa con la loro incontinenza”⁶³, poiché vivendo “nella stessa casa, mangiano insieme, si guardano l’un l’altro, hanno i letti vicini, è stoppa vicino al fuoco”⁶⁴. La sposa doveva anche rimproverare “le ancelle disordinate e sfrontate [...] soprattutto quelle che non ubbidiscono, che fanno discorsi frivoli e vani e che vogliono corrompere la padrona e persino le sue figlie”⁶⁵. Infatti Gilberto racconta con approvazione il comportamento di una moglie che alle parole della sua serva: “signora, c’è un cavaliere molto bello, onesto e degno di essere amato, che vi ama”, chiamò tutte le altre serve e nella loro presenza la frustò con violenza e poi la gettò in “acqua fredda dalla finestra della casa che era costruita sopra un fiume”⁶⁶. La severa punizione era un avvertimento per le altre serve di non

⁵⁴ *I dodici avvertimenti* 1847, pp. 12–13.

⁵⁵ FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 80.

⁵⁶ Cfr. POWER 1999, p. 39.

⁵⁷ FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 80.

⁵⁸ GILBERTO 1986, p. 63.

⁵⁹ Cfr. PANDOLFINI 1847, p. 131.

⁶⁰ GILBERTO 1986, p. 64.

⁶¹ Cfr. GILBERTO 1986, p. 64.

⁶² GILBERTO 1986, p. 65.

⁶³ GILBERTO 1986, p. 66.

⁶⁴ GILBERTO 1986, p. 66.

⁶⁵ GILBERTO 1986, p. 66.

⁶⁶ GILBERTO 1986, p. 67.



tentare mai di portare la loro padrona sulla strada sbagliata. Invero si riteneva che “una padrona di casa onesta e virtuosa deve dunque avere al suo servizio ancelle virtuose”⁶⁷ e inoltre si esigeva da lei l’apprezzamento dei servi fedeli e di trattargli “con amicizia e dolcezza”⁶⁸.

Un altro compito della moglie consisteva nella preparazione e nella distribuzione del cibo e delle bevande che doveva allestire per tutti i membri della famiglia e per la servitù che lavorava per lei. Infatti fra Cherubino le orientava ai problemi legati tra l’altro alla cucina e alla produzione dei formaggi e dei vini⁶⁹. Inoltre come suggerisce l’anonimo testo intitolato *I dodici avvertimenti che deve dare la madre alla figlia quando la manda a marito*, una moglie doveva saper preparare le pietanze preferite dal suo marito “tu sia sollecita di sapere qual cibo più gli piaccia a desinare, o alla cena, e fa’ che diligentemente gli sia apparecchiato”⁷⁰.

Una sposa era anche responsabile della preparazione e della manutenzione dell’abbigliamento della sua famiglia. Infatti fra Cherubino dalla consorte aspettava “governare la casa e tutte le masserizie e [...] delle letta, delli vestimenti e delli calzamenti”⁷¹. Inoltre esigeva da lei di provvedere “di camicie, di tovaglie, di mantili, di lenzuola”⁷². Ogni moglie era responsabile anche di mantenere la casa in ordine. Tutti i suoi impegni lei li eseguiva durante la giornata, ma d’altra parte si pretendeva da lei di non concentrarsi in modo eccessivo sui suoi obblighi. Infatti Umberto da Romans sostiene che alcune donne borghesi si occupavano troppo sia delle questioni domestiche che quelle mondane tralasciando le cose più importanti che appartenevano a Dio⁷³. Gilberto da Tournai rivolgendosi alle donne diceva loro di non dedicare l’intera giornata ai lavori casalinghi poiché era necessario trovare anche un po’ di tempo per la “meditazione delle verità divine”⁷⁴. Per di più il francescano ricorda il consiglio di san Girolamo che suggeriva alle donne di trovare dentro la casa un posto in cui si può pregare e concentrarsi sulla meditazione della parola di Dio⁷⁵.

OBBLIGHI VERSO IL MARITO

La società medievale pretendeva dalla donna sposata che mettesse al centro della vita il suo marito, che esigeva da lei, oltre al compimento dei suoi doveri, anche alcune virtù tra le quali l’ubbidienza e la sottomissione. Infatti già dalla tenera età le ragazze

⁶⁷ GILBERTO 1986, p. 67.

⁶⁸ GILBERTO 1986, p. 65.

⁶⁹ CHERUBINO 1888, pp. 30–31.

⁷⁰ *I dodici avvertimenti* 1847, pp. 8–9.

⁷¹ CHERUBINO 1888, pp. 30–31.

⁷² CHERUBINO 1888, pp. 30–31.

⁷³ UMBERTO 1978, p. 16.

⁷⁴ GILBERTO 1986, p. 68.

⁷⁵ GILBERTO 1986, p. 68.



imparavano a essere sempre obbedienti alla volontà del padre e poi a quella del loro sposo⁷⁶. Come esempio da seguire si metteva davanti alle fanciulle la pazienza di Grizelda⁷⁷ che obbediva senza alcuna eccezione agli ordini del marito. Questo concetto si trova anche nell'opera *I dodici avvertimenti* dove la madre raccomandava alla figlia: “Non solamente gli sarai compagna, ma serva e ubbidiente. E acciò che tu sappi come te gli converrà esser serva e ubbidiente”⁷⁸. Lo stesso esigevano dalla moglie fra Cherubino, quando diceva: “donna maritata debbe ubbidire il suo marito”⁷⁹ e Stefano di Borbone che aggiungeva da parte sua “con la disobbedienza la moglie disprezza il marito”⁸⁰. La lettura dei testi dell'epoca dimostra che l'ubbidienza e la sottomissione delle donne erano virtù molto lodate e ricercate, ma sembra anche che siano piuttosto rare, come dimostra, ad esempio, uno dei *fabliaux* dove si racconta la storia di due mostri dei quali il primo si cibava con la carne dei buoni mariti ed era sempre grasso, mentre il secondo che mangiava le donne sottomesse era magrissimo⁸¹. Sfortunatamente è difficile dire se queste qualità erano davvero così rare o se si trattava semplicemente della tentazione degli uomini che, deridendo le donne, cercavano di tenerle sottomesse alla loro volontà.

Alla moglie si suggeriva anche di non prendere nessuna decisione senza chiedere il consenso del marito⁸² e di non fare niente che potrebbe dispiacere allo sposo⁸³ al quale dovrebbe invece “portare reverenzia e onore [...] parlandogli, rispondendo-

⁷⁶ Cfr. DUBY 2002, p. 50.

⁷⁷ Secondo il racconto, il giovane marchese di Salise di nome Wuistasse, un giorno incontrò Griseldis, la figlia di un uomo onesto. La ragazza aveva quindici anni, era molto bella, di buoni costumi e si occupava con umiltà e devozione del padre e della casa sua. Il Marchese, colpito dalla sua bellezza e dalle sue virtù, la sposò. Presto nacque la loro prima figlia, ma il marchese decise di mettere sua moglie alla prova per assicurarsi della sua obbedienza e umiltà. Un giorno disse alla consorte che la sua famiglia e la gente non poteva accettare una discendenza che proveniva da origini così umili e lui per compiacersi decise di uccidere la figlia. La moglie addolorata accettò la decisione del marito. Poco dopo la coppia ebbe un figlio e il marchese mise di nuovo la moglie alla stessa prova. Lei accettò. Ma lui non essendo ancora sicuro le chiese di tornare a casa di suo padre e lei obbedì. Il marchese ancora non convinto della umiltà ed obbedienza della moglie la informò che si voleva risposare con una giovane donna che era venuta accompagnata dal suo fratello. Il Marchese fece venire al castello Griseldis e le ordinò di preparargli con le serve la festa del matrimonio. Durante il pranzo nuziale il marchese chiese Griseldis l'opinione circa la sua nuova moglie. La risposta commosse tutti, marchese compreso, perché la donna gli chiese di avere pietà della nuova consorte e di risparmiarle il dolore e la sofferenza che lei stessa dovette sopportare durante il loro matrimonio. Solo in quel momento il marchese disse di essere ormai sicuro di avere una moglie buona e di non volere nessun'altra. Inoltre spiegò a tutti i presenti che la ragazza seduta accanto era veramente la loro figlia. Cfr. XODO CEGOLON 1988, pp. 47–48.

⁷⁸ *I dodici avvertimenti* 1847, pp. 7–8.

⁷⁹ CHERUBINO 1888, p. 19.

⁸⁰ STEFANO 1978, p. 118.

⁸¹ CAUCER 2007, pp. 238–239.

⁸² Cfr. *I dodici avvertimenti* 1847, p. 11.

⁸³ CHERUBINO 1888, pp. 18–19.

gli riverentemente e umilmente, chiamandolo messere o signore”⁸⁴. Nei momenti di rabbia del coniuge una moglie doveva mostrarsi “sofferente, e piana et umil tutta”⁸⁵. I litigi tra gli sposi non erano ben visti e per questo motivo la sposa doveva essere sempre concorde ed obbediente alle decisioni del consorte, rimanere in silenzio anche quando lui cercava di litigare⁸⁶ e di non contraddirlo mai⁸⁷. Francesc Eiximenis sosteneva anche che “il silenzio delle donne è segno della loro castità”⁸⁸; mentre Pandolfini sottolineava che “sempre fu ornamento di gravità e di riverenza in una donna la taciturnità, e più ascoltare che parlare”⁸⁹. Infatti secondo il suggerimento scritto nei *Dodici avvertimenti* la moglie doveva sempre osservare l’umore del marito e di adattarsi: “E guardati di non stare allegra, e di non ridere, quando tu lo vedi crucciato; e similmente di non stare adirata, quando tu lo vedi allegro; e quando egli è turbato, e pieno d’ira e di pensieri, non te gli ficcare sotto; arrecati allora da parte, insino che si rischiarì”⁹⁰.

Entrando nella casa dello sposo una moglie era obbligata ad onorare la sua nuova famiglia trattando, soprattutto i suoi suoceri con la stessa attenzione e il sentimento che dimostrava ai suoi propri genitori. Infatti lei si ricordava che, secondo il quarto comandamento del decalogo “onora il padre e la madre”, lei doveva ossequiare i suoi suoceri come genitori dello sposo, che infine dopo le nozze sono diventati anche i suoi. Invero, queste aspettative si notano chiaramente ad esempio nel pensiero di fra Cherubino che esigeva dalla moglie di amare il marito⁹¹, i suoceri, come i genitori dello sposo⁹², e inoltre di trattare bene i figli di suo coniuge se lui gli avesse con la prima moglie⁹³. Lo stesso comportamento verso i bambini del marito richiedeva anche Francesco da Barberino “s’ella dentro trovasse di quelli, che fonnon nati da un’altra donna, trattagli come fosson propj suoi”⁹⁴. Inoltre Francesco suggeriva di sostenerli, di curarli e di perdonarli, ma quando meritavano la punizione lei la doveva eseguire⁹⁵.

Dalle mogli, soprattutto da quelle appartenenti alle famiglie nobili, si esigeva anche di “impedire per quanto è in loro potere le cattive azioni dei mariti”⁹⁶. Infatti una sposa doveva osservare il comportamento del consorte e quando lo vedeva

⁸⁴ CHERUBINO 1888, p. 19.

⁸⁵ FRANCESCO 1815, p. 151.

⁸⁶ STEFANO 1978, p. 120.

⁸⁷ STEFANO 1978, p. 119.

⁸⁸ FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 84.

⁸⁹ PANDOLFINI 1847, p. 130.

⁹⁰ *I dodici avvertimenti* 1847, p. 8.

⁹¹ CHERUBINO 1888, p. 28.

⁹² CHERUBINO 1888, p. 28.

⁹³ CHERUBINO 1888, p. 29.

⁹⁴ FRANCESCO 1815, p. 157.

⁹⁵ FRANCESCO 1815, p. 157.

⁹⁶ UMBERTO 1978, p. 13.



peccare era obbligata ad ammonirlo usando le parole dolci e piacevoli⁹⁷. Lo stesso concetto si trova anche nel pensiero del teologo inglese Tomaso Chobham (†c.1215) secondo il quale nessun sacerdote può ammorbidire il cuore dell'uomo che pecca come lo può fare la sua moglie. Inoltre ricorda che una sposa diventa responsabile del peccato del suo coniuge quando vedendo i suoi sbagli non lo corregge⁹⁸. Per di più Tomaso incoraggiava la moglie ad ammonire il marito con parole docili, ma solo quando erano da soli, nella loro camera da letto⁹⁹. Una donna era obbligata anche a pregare per suo marito e infatti, Umberto da Romans accusava le mogli di trascurare la questione della salvezza dei loro sposi¹⁰⁰, mentre fra Cherubino e Francesc Eiximenis ricordavano che il marito si salva spesso grazie alle preghiere della consorte¹⁰¹.

*

La società medievale aveva chiare aspettative dalla moglie. Infatti oltre ad assicurare al marito un legittimo erede, essa si occupava dell'educazione dei figli, del governo della casa e delle questioni che riguardavano le necessità e il conforto del marito. Inoltre gli uomini richiedevano dalla moglie alcune virtù tra quali le più richieste erano l'obbedienza e la sottomissione, poiché avere una consorte con queste qualità garantiva allo sposo la tranquillità e la pace dentro la casa. Infatti già dalla sua giovinezza la ragazza osservando la madre imparava da lei le diverse cose tra quali anche quello di non contestare mai la volontà del padre e poi quella del suo marito. Sfortunatamente, fino ai nostri tempi, sono pervenuti quasi esclusivamente i testi scritti dagli uomini, per cui non si sa quale fosse il vero pensiero delle donne riguardo al matrimonio o agli obblighi che dovevano svolgere quotidianamente senza alcuna parola di ribellione.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTANO 1824 = Albertano giudice da Brescia, *Libro dell'amore, e della dilezione di Dio e del prossimo, e dell'altre cose, e della forma dell'onesta vita*, in: Albertano giudice da Brescia, *Trattati tre*, Brescia 1824
- ALBERTI [s.d.] = Leon Battista Alberti, *Della famiglia*, con prefazione di Carlo Capasso, Milano [s.d.]
- BERNARDINO 1989 = Bernardino da Siena, *Predica XXX*, in: *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, cur. Carlo Delcorno, vol. II, Milano 1989

⁹⁷ Cfr. CHERUBINO 1888, p. 23.

⁹⁸ Cfr. THOMAS OF CHOBHAM 1968, p. 375.

⁹⁹ Cfr. THOMAS OF CHOBHAM 1968, p. 375.

¹⁰⁰ UMBERTO 1978, p. 16.

¹⁰¹ CHERUBINO 1888, p. 24; FRANCESC EIXIMENIS 1986, p. 82.



- CHAUCER 2007 = Geoffrey Chaucer, *I racconti di Canterbury*, introduzione e note Attilio Brilli, traduzione Cino Chiarini, Cesare Foligno, Milano 2007
- CHERUBINO 1888 = *Regole della vita matrimoniale di Frate Cherubino da Siena*, curr. Francesco Zambrini, Carlo Negroni, Bologna 1888
- DEL GUERRA 1968 = Giorgio del Guerra, *La medicina bizantina e il codice medico-ginecologico di Metrodora (VI sec. d. C.)*, in: Rino Radicchi, *Introduzione e considerazioni sulla "Gynaecia" di Muscione (VI sec. d. C.) e studio dei suoi codici*, Pisa 1968, pp. 69–94
- Disciplinare il lusso* 2003 = *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, curr. Maria Giuseppina Muzzarelli, Antonella Campanini, Roma 2003
- DUBY 2002 = George Duby, *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*, trad. it. Maria Garin, Roma–Bari 2002
- Duby 2013 = George Duby, *Il matrimonio medievale. Due modelli nella Francia del XII secolo*, trad. Daniela Benelli, introd. Ida Magli, Milano 2013
- EGIDIO 1959 = Egidio Romano, *Del reggimento de' principi*, cur. Francesco Corazzini, Firenze 1858
- EIXIMENIS 1986 = Francesc Eiximenis, *L'estetica del eros*, in: Francesc Eiximenis, *L'estetica medievale dell'eros, della mensa, della città*, cur. Gabriella Zanoletti, Milano 1986
- FONAY WAMPLE 2005 = Susanne Fonay Wemple, *Le donne fra la fine del V e la fine del X secoli*, in: *Storia delle donne. Il medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- FORLEO, FORLEO 2009 = Forleo Romano, Forleo Patrizia, *Fondamenti di Storia della Ostetrica e Ginecologia*, Roma 2009
- FRANCESCO 1875 = Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donne*, cur. Carlo Baudi di Vesme, Bologna 1875
- GATTO 2009 = Ludovico Gatto, *Le grandi donne del Medioevo. Le personalità femminili più influenti dell'età di mezzo*, Roma 2009
- GILBERTO 1978 = Gilberto di Tournai, *Terza predica alle donne sposate*, in: *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, cur. Carla Casagrande, Milano 1978
- GLUSIUK 2019 = Anna Głusiuk, *I vizi e gli eccessivi ornamenti delle donne secondo alcune testimonianze medievali* (in stampa)
- HUGHES 2005 = Diane Owen Hughes, *Le mode femminili e il loro controllo*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- I dodici avvertimenti* 1847 = *I dodici avvertimenti che deve dare la madre alla figliuola quando la manda a marito*, testo di lingua d'incerto autore del Trecento nuovamente scoperto e pubblicato per cura di Francesco Trucchi, Firenze 1847
- L'HERMITE-LECLERCQ 2005 = Paulette L'Hermite-Leclercq, *Le donne nell'ordine feudale (XI–XII secolo)*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- La legislazione* 2002 = *La legislazione suntuaria secoli XIII–XVI, Emilia-Romagna*, cur. Maria Giuseppina Muzzarelli, Roma 2002



- La legislazione 2005* = *La legislazione suntuaria secoli XIII–XVI, Umbria*, cur. Maria Grazia Nico Ottaviani, Roma 2005
- LECLERCQ 1984 = Jean Leclercq, *I monaci e il matrimonio. Un'indagine sul XII secolo*, Torino 1984
- Maria Grazia Nico Ottaviani, *La legislazione suntuaria in Umbria tra prestigio e moderazione*, in: *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, cur. Maria Giuseppina Muzzarelli, Antonella Campanini, Roma 2003, pp. 33–45
- MOLÀ 2003 = Luca Molà, *Leggi suntuarie in Veneto*, in: *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, cur. Maria Giuseppina Muzzarelli, Antonella Campanini, Roma 2003, pp. 47–57
- MUZZARELLI 1996 = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino 1996
- MUZZARELLI 1999 = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999
- PANDOLFINI 1847 = Agnolo Pandolfini, *Del governo della famiglia*, Firenze 1847
- POWER 1981 = Eileen Power, *L'educazione delle donne*, in: *Né Eva né Maria. Condizione femminile e immagine della donna nel Medioevo*, cur. Michela Pereira, Bologna 1981
- POWER 1999 = Eileen Power, *Donne del medioevo*, cur. Michael M. Postan, Milano 1999⁴
- REYNOLDS 2016 = Philip L. Reynolds, *How Marriage became One of the Sacraments. The Sacramental Theology of Marriage from its Medieval Origins to the Council of Trent*, Cambridge 2016
- STEFANO DI BORBONE 1978 = Stefano di Borbone, *Predica alle donne nobili*, in: *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, cur. Carla Casagrande, Milano 1978
- Storia 2005* = *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- THOMAS OF CHOBHAM 1986 = Thomas of Chobham, *Summa confessorum*, ed. rev. F. Broomfield, Louvain 1968
- UMBERTO 1978 = Umberto da Romans, *Predica alle donne nobili*, in: *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, cur. Carla Casagrande, Milano 1978
- VECCHIO 2005 = Silvana Vecchio, *La buona moglie*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- XODO CEGOLON 1988 = Carla Xodo Cegolon, *Lo specchio di Margherita, per una storia dell'educazione femminile nel Basso Medioevo*, Padova 1988



The duties of a wife according to some medieval preachers and writers

The society of medieval Europe had specific expectations for marriageable girls. From an early age girls were taught how to be wives and mothers, for example by being entrusted with the care of their younger siblings. The girls learned everything they would need in the future by observation. According to the teachings of preachers and writers at the time, girls, irrespective of their social status, were not meant to remain idle, as there were fears that with too much free time on their hands, they might spend it contemplating their looks, practising gestures that were to attract the attention of men or spending time alone in the streets and squares, thus exposing themselves to a variety of dangers.

A wife was expected to bear a lot of children, preferably boys, because the mortality rate among young children was high at the time. Wifely duties also included raising children, at least until they were taken over by, for example, a tutor hired by the father, managing the household and ensuring every possible comfort for the husband. As Gilbert of Tournai noted, it was the mother who was expected to bring up the children in faith and to teach them good manners. The duties of the wife obviously depended on her social standing — different duties were expected from the wives of noblemen than from women lower down on the social ladder, who often had to help their husbands, in addition to doing everyday chores.

